Meriggio
da *Alcyone*

Gabriele d'Annunzio

Il culmine dell'estate pànica

Composta tra il luglio e l'agosto 1902, questa lirica è una delle espressioni più esplicite della liturgia pànica e dei suoi presupposti ideologici. Lo scenario è la spiaggia della Versilia presso la foce dell'Arno (impressionisticamente descritto nelle prime due strofe), nel silenzio e nell'immobilità assoluti di un mezzogiorno canicolare di piena estate. Qui il poeta vive una sorta di esperienza di "trasumanazione" (terza e quarta strofa): perde a poco a poco traccia della propria identità umana, smarrisce la propria individualità (*Non ho più nome*), fino a sciogliersi nell'ambiente naturale e identificarsi con lo stesso Meriggio, personificazione della natura panicamente intesa.

Panismo superomistico

Il panismo di *Meriggio* è di matrice superomistica. L'identificazione fra io e natura non è esperienza che tutti possano fare e comprendere. Solo chi, come il poeta-superuomo, è in grado di andare oltre la comune *sorte tra gli uomini*, può *cogliere* e *suggere* il pomo di questa *vita divina* nel profondo del segreto dell'Universo, come sottolinea l'inizio della terza strofa: l'*Estate* […] *matura sul* […] *capo* del poeta come un frutto che solo a lui è stato promesso, che solo la sua mano può afferrare, solo le sue labbra possono gustare pienamente.

Schema metrico: quattro strofe lunghe di 27 versi, più un verso isolato di chiusura; i versi sono di varia lunghezza; rime, assonanze e rime interne sono numerose e irregolari.

A mezzo il giorno[1]
sul Mare etrusco[2]
pallido verdicante[3]
come il dissepolto
5 bronzo dagli ipogei[4], grava
la bonaccia. Non bava
di vento intorno
alita. Non trema canna
su la solitaria
10 spiaggia aspra di rusco[5],
di ginepri arsi[6]. Non suona
voce, se ascolto.
Riga di vele in panna
verso Livorno
15 biancica[7]. Pel chiaro
silenzio[8] il Capo Corvo
l'isola del Faro[9]
scorgo; e più lontane,
forme d'aria nell'aria,
20 l'isole del tuo sdegno[10],
o padre Dante[11],
la Capraia e la Gorgóna[12].
Marmorea corona
di minaccevoli punte,
25 le grandi Alpi Apuane
regnano il regno amaro,

1. *mezzo il giorno*: mezzogiorno (l'ora pànica per eccellenza, già nel mito classico).
2. *Mare etrusco*: il Tirreno.
3. *verdicante*: verdeggiante; arcaismo.
4. *come... ipogei*: come gli oggetti di bronzo riportati alla luce dalle tombe sotterranee; *bronzo* è metonimia; *ipogei*: le tombe etrusche sotterranee.
5. *aspra di rusco*: irta di piante di pungitopo, pianta spinosa a cespugli, tipica dei terreni aridi; si noti l'allitterazione.
6. *arsi*: dal sole.
7. *Riga... biancica*: una fila di barche a vela immobili biancheggia verso Livorno; *in panna*: espressione del linguaggio marinaresco, indica la posizione di arresto in mare di un veliero, ottenuta attraverso una particolare disposizione delle vele.
8. *chiaro silenzio*: l'atmosfera di luce e silenzio del meriggio estivo; sinestesia.
9. *Capo... Faro*: rispettivamente, un promontorio nei pressi della foce del Magra e un'isola nel golfo di La Spezia.
10. *del tuo sdegno*: che furono oggetto del tuo sdegno.
11. *padre Dante*: Dante Alighieri, padre della poesia italiana.
12. *Capraia... Gorgóna*: le due isole compaiono nel canto XXXIII dell'*Inferno*, nell'invettiva contro i pisani, responsabili dell'atroce morte del conte Ugolino e dei suoi figli: *muovasi la Capraia e la Gorgona / e faccian siepe ad Arno in su la foce, / sì ch'elli annieghi in te ogne persona*! (vv. 82-84).

© Istituto Italiano Edizioni Atlas

dal loro orgoglio assunte[13].

La foce[14] è come salso[15]
stagno. Del marin colore,
per mezzo alle capanne,
per entro alle reti
che pendono dalla croce
degli staggi, si tace[16].
Come il bronzo sepolcrale
pallida verdica[17] in pace
quella che sorridea[18].
Quasi letèa,
obliviosa, eguale[19],
segno non mostra
di corrente, non ruga
d'aura[20]. La fuga
delle due rive
si chiude come in un cerchio
di canne, che circonscrive
l'oblìo silente[21]; e le canne
non han susurri. Più foschi
i boschi di San Rossore[22]
fan di sé cupa chiostra[23];
ma i più lontani,
verso il Gombo[24], verso il Serchio,
son quasi azzurri.
Dormono i Monti Pisani
coperti da inerti
cumuli di vapore[25].

Bonaccia, calura,
per ovunque silenzio.
L'Estate si matura[26]
sul mio capo come un pomo
che promesso mi sia,
che cogliere io debba
con la mia mano,
che suggere[27] io debba
con le mie labbra solo.
Perduta è ogni traccia
dell'uomo. Voce non suona,
se ascolto. Ogni duolo[28]
umano m'abbandona.

13. *Marmorea... assunte*: le grandi Alpi Apuane, come una corona di marmo irta di punte minacciose, dominano sul mare (*regno amaro*), *levate con impeto verso il cielo quasi consapevoli della loro grandezza e della loro potenza* (Bertinotti); *regnano il regno* è figura etimologica.
14. *foce*: dell'Arno.
15. *salso*: salmastro.
16. *Del marin colore... si tace*: l'acqua della foce, che è dello stesso colore verde del mare, resta immobile in mezzo alle palafitte dei pescatori, tra le reti che pendono dalle pertiche incrociate (*dalla croce degli staggi*).
17. *bronzo... verdica*: l'immagine riprende quella dei versi 3-5; *pallida verdica*: è di colore verde chiaro.
18. *quella... sorridea*: quell'acqua che prima era mossa dal vento.
19. *letèa, obliviosa, eguale*: simile al Lete, donatrice di oblio, immobile.
20. *ruga d'aura*: increspatura dovuta al vento.
21. *La fuga... silente*: le due rive del fiume, viste dalla foce, sembrano "fuggire" progressivamente da essa e, infine, convergere formando una sorta di stagno, chiuso da un canneto che delimita la zona immersa in un oblio silenzioso; *oblìo silente*: la sinestesia sintetizza l'immagine della staticità di un luogo che sembra sfuggire allo scorrere del tempo.
22. *boschi... Rossore*: sono situati lungo l'Arno, verso l'entroterra.
23. *fan... chiostra*: formano come un recinto scuro.
24. *Gombo*: il litorale compreso tra la foce dell'Arno e quella del Serchio.
25. *cumuli di vapore*: nubi.
26. *si matura*: giunge a maturazione, cioè si manifesta in tutto il suo splendore.
27. *suggere*: assaporare.
28. *duolo*: dolore.

© ISTITUTO ITALIANO EDIZIONI ATLAS

Non ho più nome.
E sento che il mio vólto
70 s'indora dell'oro
meridiano[29],
e che la mia bionda
barba riluce
come la paglia marina[30];
75 sento che il lido rigato[31]
con sì delicato
lavoro dall'onda
e dal vento è come
il mio palato, è come
80 il cavo della mia mano
ove il tatto s'affina[32].

E la mia forza supina
si stampa nell'arena,
diffondesi nel mare[33];
85 e il fiume è la mia vena,
il monte è la mia fronte,
la selva è la mia pube[34],
la nube è il mio sudore.
E io sono nel fiore
90 della stiancia[35], nella scaglia
della pina[36], nella bacca,
del ginepro: io son nel fuco[37],
nella paglia marina,
in ogni cosa esigua,
95 in ogni cosa immane,
nella sabbia contigua[38],
nelle vette lontane.
Ardo, riluco[39].
E non ho più nome.
100 E l'alpi e l'isole e i golfi
e i capi e i fari e i boschi
e le foci ch'io nomai
non han più l'usato nome
che suona in labbra umane.
105 Non ho più nome né sorte
tra gli uomini; ma il mio nome
è Meriggio. In tutto io vivo
tacito come la Morte[40].

E la mia vita è divina[41].

da *Versi d'amore e di gloria*, II, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, Mondadori, Milano, 1984

29. *s'indora... meridiano*: diventa dorato per la luce dorata del mezzogiorno; *s'indora dell'oro* è figura etimologica.
30. *paglia marina*: alghe seccate dal sole.
31. *lido rigato*: la sabbia rigata dalle onde.
32. *s'affina*: è più sensibile.
33. *la mia forza... mare*: il peso del mio corpo disteso lascia impressa la sua impronta sulla sabbia e si diffonde nel mare.
34. *pube*: usato al femminile è un latinismo.
35. *stiancia*: erba che cresce nelle zone sabbiose.
36. *pina*: pigna.
37. *fuco*: il maschio dell'ape.
38. *contigua*: vicina.
39. *riluco*: risplendo.
40. *In tutto… Morte*: secondo F. Roncoroni, *onnipresente ed eterno come la morte. Ma con tutta probabilità l'accenno alla morte è suggerito dalla volontà di costruire un compiaciuto gioco di antitesi*: (*…io vivo… come la Morte… la mia vita…)*.
41. *divina*: quella di un dio.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas

Linee di analisi testuale

L'ambiente (strofe 1-2)

Le prime due strofe sono dedicate alla rappresentazione (in chiave impressionistica) del paesaggio in cui è ambientata la lirica (la foce dell'Arno e il panorama marino e montano che da essa si coglie) e del momento temporale (un mezzogiorno di piena estate, nel caldo canicolare, nel silenzio e nell'immobilità assoluti); le altre due descrivono l'evento che in quell'ambiente si compie (la metamorfosi del poeta in natura, in Meriggio) e implicitamente enunciano i presupposti ideologici (il panismo di matrice superomistica).

L'iniziale scorcio spazio-temporale (*A mezzo il giorno / sul Mare etrusco,* vv. 1-2) dà una immediata sensazione di calma e lentezza; introduce inoltre il motivo del silenzio (*Non suona / voce, se ascolto*, vv. 11-12), che, insieme con il caldo e con l'immobilità, è elemento caratterizzante del paesaggio, oltre che condizione necessaria e preliminare al rito pànico: la stasi del meriggio è il momento canonico dell'apparizione del dio Pan. Le indicazioni geografiche (Capo Corvo, l'isola del Faro, le isole di Capraia e di Gorgona, le Alpi Apuane) hanno funzione evocativa: creano un'immagine di ampiezza e lontananza indeterminate. In finale di prima strofa (come accadrà anche nella seconda), lo scorcio montano è costruito su un'idea di altezza e verticalità (*minaccevoli punte, le grandi Alpi* […] *regnano* […] *assunte*): si determina così un'opposizione fra l'orizzontalità del mare (nella passiva immobilità della bonaccia) e la verticalità delle montagne (con la forza attiva del loro *orgoglio* e del loro potere regale). Questa opposizione è una variante di quella fra mare (simbolo femminile) e sole (simbolo maschile) che è alla base di tutta la cosmogonia pànica.

La seconda strofa ribadisce l'impianto generale e l'impressione di silenzio, immobilità, calura della prima. Ma il soggetto non è più il mare (prima il *Mare etrusco* in generale, poi la *solitaria spiaggia*, infine il mare aperto), bensì la *foce* (v. 28). La foce ha un'alta valenza simbolica: è il luogo in cui il fiume diventa mare, perdendo la propria identità e la propria singolarità per disperdersi nella globalità delle acque marine (l'analogia mare-foce è più volte sottolineata: *foce* […] *come salso / stagno. Del marin colore*…: vv. 28-29); è dunque il simbolo della metamorfosi pànica che il poeta è in procinto di vivere e che le due strofe successive illustrano.

La metamorfosi (strofe 3-4)

Con la terza strofa (precisamente col verso 57) prende avvio il rito della metamorfosi, che si snoda in diverse fasi: **a.** l'inizio della trasformazione è percepito e descritto dal poeta attraverso la metafora della maturazione dell'estate sul suo capo (*L'Estate si matura / sul mio capo*: vv. 57-58); **b.** la sacralità dell'evento è affidata, come ne *La pioggia nel pineto*, al silenzio (*Voce non suona, / se ascolto*: vv. 65-66) e alla drastica presa di distanza da ogni consuetudine umana (*Perduta è ogni traccia / dell'uomo*: vv. 64-65); **c.** il momento decisivo è la perdita del nome (*Non ho più nome*: v. 68), che rappresenta la crisi dell'identità sociale dell'individuo; **d.** subito dopo, infatti (vv. 69-81), l'io comincia a scomporsi nei suoi elementi corporei e a fondersi con la natura: il *volto*…, la *barba*…, il *palato*…, la *mano*…; dominano in questa fase le sensazioni tattili (*il tatto s'affina*: v. 81). Nella quarta strofa il processo metamorfico si perfeziona e passa progressivamente dal piano fisico-biologico ad un piano, per così dire, mistico-religioso e mitico.

Il contenuto prevalentemente ideologico della terza e soprattutto della quarta strofa è sostenuto da un adeguato apparato stilistico: mentre le prime due strofe sono di taglio descrittivo-impressionistico, le ultime sono più enfatiche, oratorie, predicatorie (si vedano le molte ripetizioni ed enumerazioni, le affermazioni categoriche, il taglio liturgico e solenne del discorso).

Il poeta ora non esiste più (*Non ho più nome né sorte / tra gli uomini*, vv. 105-106); è "trasumanato" in una condizione "divina" (*E la mia vita è divina*, v. 109), che è la divinità stessa della natura; si è trasformato in Meriggio (*il mio nome / è Meriggio*); è parte del Tutto e ne ha assunto il nome; è nella profonda essenza della natura, dove vita e morte coincidono (*io vivo* […] *come la Morte*). Non si tratta tuttavia di un vero e proprio dissolvimento dell'io, ma piuttosto di una dilatazione che viene ad inglobare in sé il mondo: non di nichilismo, ma di superomismo appunto. Si notino, in proposito, l'ossessiva ed esibita presenza dei pronomi e dei possessivi di prima persona (in tutta la terza e la quarta strofa) e l'immagine del corpo che si diffonde nel mare (vv. 82-84); è vero che il poeta non ha *più nome* (v. 105), ma neppure le cose che egli ha nominato *han più l'usato nome* (v. 103), e soprattutto i nomi non sono più umani ma divini. La poesia conduce dai nomi umani all'unico nome divino di *Meriggio*, nome della natura e del poeta, a cui solo è concesso il rito pànico.

© ISTITUTO ITALIANO EDIZIONI ATLAS

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Riassumi il contenuto di *Meriggio* in non più di 10 righe.
2. Parafrasa puntualmente l'ultima strofa, aiutandoti con le note di cui è corredata.

Analisi e interpretazione complessiva

3. Rileggi con attenzione il testo e analizzalo dal punto di vista stilistico-formale, ricercando in particolare le figure retoriche e motivandone l'uso da parte dell'autore.
4. La poesia è ricca di termini arcaici e desueti. Indicali e poi spiegane significato e funzione.
5. Individua nel testo tutti gli elementi con i quali si esprime la fusione dell'uomo con la natura.

Redazione di un saggio breve

6. Rifletti sul tema della natura e sul modo con cui d'Annunzio interpreta l'identificazione natura-arte ricorrente nel Decadentismo. Scrivi un saggio breve che tenga conto di questa lirica e di altri testi dannunziani a tua scelta. Dai al saggio un titolo coerente con la trattazione e indica una destinazione editoriale a tua scelta. Non superare le tre colonne di metà foglio protocollo.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas